DOCUMENTI PROGRAMMATICI

PROPAGANDA

PROGRAMMA

del PARTITO D'AZIONE

Estratto da " L'ITALIA LIBERA „

CHE COSA VUOLE IL PARTITO D'AZIONE

1. Instaurazione della Repubblica.

2. Restaurazione di un regime di libertà assicurato mediante gli istituti democratici del sistema rappresentativo e della separazione dei poteri.

3. Abbattimento delle forze reazionarie del grande capitale mediante l'espropriazione e la nazionalizzazione delle grandi industrie e delle grandi aziende commerciali ed assicurative.

4. Realizzazione di una effettiva partecipazione al processo produttivo e di una concreta difesa degli interessi del proletariato operaio mediante la costituzione di liberi Sindacati e di Comitati di fabbrica.

5. Partecipazione degli operai agli utili dell'impresa.

6. Realizzazione di un efficiente sistema di legislazione e di previdenza sociale atto ad assicurare una vera elevazione del tenore di vita dei lavoratori del braccio e della mente.

7. Riforma agraria volta alla espropriazione del latifondo ed alla progressiva immissione dei coltivatori diretti nella proprietà della terra.

8. Politica di pace e di collaborazione internazionale per la costituzione della Federazione europea.

CHE COSA È IL PARTITO D'AZIONE

Il Partito d'Azione è un movimento di uomini liberamente associati, fermamente credenti in alcuni principî fondamentali e nella necessità ed urgenza di certe soluzioni dei massimi problemi politici, e per il trionfo di essi pronti a rischiare e lottare con tutte le loro forze.

Quei principî e quelle soluzioni, che unificano gli intendimenti e la volontà degli aderenti, qualunque sia la loro provenienza politica e la loro classe sociale, così si possono riassumere:

La libertà e dignità dei cittadini, calpestate e vilipese da un regime onnipotente, nel quale si identifica la prepotenza di una minoranza, devono essere restaurate, anzi compiutamente instaurate.

I diritti della personalità umana sono sacri e lo Stato deve non solo rispettarli, ma difenderli. La monarchia, che non ha saputo nè rispettare nè difendere i diritti dei cittadini, che ha portato, con le altre forze reazionarie, il fascismo al potere, che lo ha appoggiato in tutti i suoi eccessi e le sue follie, ha pienamente fallito alla sua funzione. La sua sorte e quella del fascismo sono inscindibilmente legate da una patente correità storica, che ha rivelato il costante insanabile contrasto tra gli interessi sabaudi e quelli nazionali nelle ore critiche del Paese.

Soltanto un regime di vera, non apparente democrazia, nella sua naturale e necessaria forma repubblicana, operante senza oppressioni centralistiche, attraverso la snodatura delle autarchie comunali e regionali, potrà assicurare agli italiani il rispetto e la difesa senza debolezze delle loro libertà, e insieme la tutela e lo sviluppo del benessere materiale e morale della nazione.

Condizione della indispensabile omogeneità sociale e dell'effettiva eguaglianza politica dei cittadini è la progressiva attuazione di una concreta giustizia sociale, da conseguire nelle varie forme collettive, associate ed individuali, che risulteranno adeguate alle varietà produttive e regionali. Si tenderà così alla piena emancipazione del lavoro dalla tirannia del capitale, liberando da una parte produttori e consumatori — mediante la socializzazione dei grandi complessi produttivi, finanziari ed assicurativi — dalla nefasta oppressione economica e politica dei gruppi plutocratici, alleati di ogni reazione, e attuando dall'altra una vasta e radicale riforma agraria.

Giustizia e pulizia nella vita nazionale. Tutte le istituzioni del Paese saranno liberate dalla spaventosa corruzione introdotta dal fascismo al riparo da ogni controllo; disfatte a beneficio del Paese le posizioni economiche acquisite col potere politico; assunte la capacità e la onestà a criterio di selezione per ogni carica.

Bandita ogni follia nazionalistica, riconosciuta la solidarietà del consorzio dei popoli liberi; gli interessi materiali e spirituali del Paese saranno dignitosamente difesi. Sarà appoggiata e promossa la creazione di vitali organismi internazionali, accoglienti le nazioni in posizione di eguaglianza, capaci di assicurare il rispetto del diritto internazionale, di scoraggiare e reprimere le aggressioni, di prevenire le crisi agendo sulle cause, di impedire le egemonie, di assicurare ai popoli un congruo accesso alle risorse naturali della terra.

Questi sono i principî e le soluzioni per il trionfo dei quali il Partito d'Azione opera e combatte. Chi li accetta con piena convinzione, chi è disposto a diffonderli col proprio rischio, chi è pronto a lottare con essi con tutte le sue forze, nelle piccole e nelle grandi prove, sia il benvenuto fra le nostre file.

Contributo alla Discussione sui fondamenti ideali del P. d'A.

Nell'Italia che si va liberando dal fascismo s'intravede un nuovo orientamento politico. Grandeggia il problema della libertà. Esso occupa anche i comunisti, che seguono la dottrina illiberale di Carlo Marx, almeno quelli che, oltre che della disciplina di partito, si preoccupano dei problemi di dottrina. Anche l'operaio ha inteso, a traverso la tirannide fascistica e l'amara servitù dell'officina, che la libertà non è una menzogna borghese, come si blaterava, ma il primo dei beni, il presupposto di ogni redenzione degli umili.

Chi ha rimeditato e svolto, proprio sotto l'oppressione fascistica, la nuova dottrina è stato Benedetto Crcce, la cui immensa opera culturale-politica non può ancora essere adeguatamente apprezzata da noi che siamo troppo sotto gli avvenimenti. Egli ha separato completamente la dottri-

na della libertà dal liberalismo economico e da ogni edonismo ed utilitarismo. La libertà politica gli è parsa strettamente connessa con quella morale, da cui ipocritamente i filosofi venduti al fascismo volevano separarla. La libertà politica è la stessa libertà morale, che si afferma, che crea le condizioni della dignità umana, che vuole dovunque elevare gli uomini al valore che li separa dai bruti. Essa si espande da chi la ha a chi non la ha, vuole la redenzione dei popoli e delle classi asservite. Religione del mondo moderno essa deve essere il principio costruttivo e redentore. Di fronte ad essa passa in secondo ordine anche la giustizia, perchè una giustizia fuori della libertà figlia dell'astratto intelletto, sarebbe uno spaventoso letto di Procuste, la mutilazione dell'umanità. La libertà è il principio regolativo della giustizia.

Dal confluire della passione per la libertà con questa nuova dottrina liberale, che si distacca in molti aspetti dal liberalismo del secolo scorso, il quale considerava la libertà piuttosto come beneplacito, come

sovrano uso di sè e del proprio che come dovere, nasce una nuova azione politica. Il liberalismo che pareva spegnersi vent'anni fa, contro cui Mussolini e i suoi servi lanciavano sprezzanti ingiurie, risorge battagliero, con un'animazione che si genera dalla sua coscienza religiosa. Non teme l'urto con le parti avverse, non ha le paure che paralizzavano il vecchio liberalismo di fronte all'agitazione proletaria Ha conseguito un dinamismo nuovo perchè nella trasformazione, già accennata, la fede di Cavour si è arricchita di fermenti mazziniani, epurati dall'involucro dei miti del 1830 che li ravvolgeva e li inceppava perchè, come è noto, il grande agitatore non ebbe mai il tempo di rivedere criticamente il proprio pensiero Il motivo cavouriano del progresso e delle riforme è venuto a coincidere con l'anelito missionario del Mazzini. Il quale irrideva la libertà quietistica, la formula " libertà per chi la possiede „ e propendeva per quella forma missionaria, che noi possiamo definire della " libertà liberatrice „. Noi abbiamo appreso con durissime esperienze che

la libertà si mantiene solo espandendosi, ampliando la cerchia dei liberi, combattendo una lotta perenne contro tutte le servitù. In tale processo l'ideale diviene metodo, che investe e risolve successivamente i più svariati problemi. Il Cavour, seguace del liberalismo *juste-milieu* della monarchia di luglio superò il punto morto in cui esso s'era fermato, applicando il principio alla soluzione del problema delle nazionalità. Analogamente non pochi problemi di vita moderna vanno affrontati con tale metodo, che si è spogliato da ogni legame con la dottrina meramente economica designata col nome di liberismo. Non si tratta affatto di associare due principi eterogenei come fanno taluni di scarso vigore logico, che affiancano alla libertà un po' di Marxismo, e confondono col materialismo storico un principio etico-religioso, bensì di affrontare i problemi concreti del presente con l'animo dell'uomo libero e darvi la migliore soluzione. Nel nostro mondo importa non poco educare alla libertà il mondo operaio far sì che i lavoratori sappiano autonomamente, per energie proprie, ammini-

strare un sindacato, eliminando la losca figura dell'organizzatore professionale, che sa adattarsi e al rivoluzionarismo rosso e alla reazione nera. Importa che la classe dirigente si formi con la leva di tutte le energie migliori, con una educazione di stato che consenta anche al figlio del proletario, se ben dotato, di ricevere la consegna di tutto il patrimonio culturale e dell'esperienza storica necessaria per operare (tanto più che i ceti dei possidenti rurali, che un tempo fornivano uomini ben allenati alla direzione degli affari pubblici, paiono esauriti e i ceti industriali e commerciali hanno un singolare daltonismo per tutto quanto esce dalla cerchia dei loro affari e sanno mirabilmente guastare i propri figli).

Il liberalismo conservatore della vecchia destra che tenne per sedici anni il governo dell'Italia dopo il Cavour sosteneva la propria prassi politica — per esempio nell'opera del De Meis " il Sovrano „ — affermando che in Italia esistevano due popoli: quello che pensa e quello che vive d'immaginazione e di passione (donde la ne-

cessità della monarchia mediatrice fra questi due popoli) Oggi, dopo ottanta anni di unità dobbiamo riconoscere che questo dualismo tende a scomparire e dobbiamo collaborare a che il processo si chiuda, e in Italia la distinzione dei ceti sociali scompaia, come di fatto è scomparsa ai due estremi del mondo, negli Stati Uniti ed in Russia. L'importante è che il paese possa produrre una *elite*, una classe dirigente; cosa affatto diversa da una classe sociale. Di fronte alla plutocrazia — che esaurisce nel monopolio il ciclo del liberismo economico, e che pure cerca di giustificarsi con le tesi del liberalismo che essa ha distrutto — questo nuovo orientamento spirituale, sciolto da ogni legame con l'economia, può anche accettare forme di collettivazione ***sempre però che non creino il Leviathan statale, distruttore di tutte le libertà. Su questa difesa della libertà l'intransigenza è assoluta.***

Certamente di fronte a questo indirizzo attivo, che ama designarsi partito d'azione, si adombrano parecchi liberali conservatori, che credono di seguire le tradizioni

della Destra storica, e che sopra tutto han paura del comunismo. Ma la paura in politica come in guerra è cattiva guida: in questo caso trasformerebbe il liberalismo in progenitore di reazione, come purtroppo è spesso avvenuto dal 1848 in poi. Inoltre il conservatorismo liberale della vecchia destra, che aveva il difetto di mettere la sordina sui motivi progressistici del liberalismo cavouriano, si giustificava ampiamente con la necessitá di conservare e lasciare consolidare l'opera politica del Risorgimento. Ora, purtroppo, questo patrimonio dei padri è stato follemente dissipato dalla dittatura. Urge ricostituire e riassestare il popolo italiano. L'azione politica non può essere intesa esclusivamente come opera di abilità e d'opportunità: gravita invece sul problema del ridestamento e della creazione delle energie, motivo schiettamente mazziniano: insiste sul risveglio pieno ed orgoglioso della dignità civica, del cittadino che riprende pieno possesso della cosa pubblica. Naturalmente questo partito si espone a rischi, affronta situa-

zioni pericolose, può subire insuccessi e rovesci, ma sente in sè capacità di rinnovamento e di rinascita.

16 Novembre 1943

Tipografia del P. d'A. del Centro Meridionale - Napoli

P. d'A.
PUNTI PROGRAMMATICI
SEZ. COMUNALE DI BARI
DOPO IL CONVEGNO NAZ. CLANDESTINO
DI FIRENZE (4-6 SETTEMBRE 1943)

025/1
A 4

PARTITO D'AZIONE

PUNTI PROGRAMMATICI

a cura della Sezione Comunale di Bari

L'Esecutivo del Partito d'Azione ha avuto dal Convegno Nazionale Clandestino di Firenze il mandato di fissare i fondamentali punti programmatici del Partito. L'Esecutivo, dopo un ampio lavoro di indagine in seno al Partito, ha sottoposto il suo progetto al Comitato Consultivo, il quale lo ha ampiamente esaminato e rielaborato, approvando all'unanimità il testo seguente. Le proposizioni programmatiche così fissate formeranno oggetto dei dibattiti del futuro Congresso Nazionale del Partito.

Movimento politico nuovo. — La libertà politica e la giustizia sociale sono inseparabili — L'attacco contro la reazione e la partecipazione delle masse.

1. — Il Partito d'Azione è un movimento politico nuovo ispirato al principio dell'unità inscindibile fra la libertà politica e la giustizia sociale. Nel crollo del vecchio mondo prefascista, esso è sorto per l'affermazione di energie nuove, dalla confluenza delle più vitali correnti repubblicane, socialiste, liberalsocialiste e di radicalismo liberale, che in « Giustizia e Libertà » avevano già iniziato il loro processo di unificazione e che, con l'apporto di altri antichi e giovani movimenti, si sono rifuse attraverso le dure prove della lotta contro la oppressione fascista.

2. — Il Partito d'Azione aspira alla fondazione di una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo. Il Partito d'Azione è perciò, innanzi, tutto l'interprete delle aspirazioni di giustizia e di libertà dei lavoratori: operai, contadini, artigiani, tecnici, intellettuali e quanti altri vivono del proprio lavoro senza sfruttare il lavoro altrui. Ma i lavoratori hanno appreso dalle passate esperienze che quelle aspirazioni — motivo vitale del socialismo — non possono realizzarsi nel quadro dei principii e metodi tradizionali dei vecchi partiti.

Esprimendo la nuova coscienza critica delle masse, il Partito d'Azione riconosce come principali motivi della sconfitta subìta dalla democrazia, da una parte, l'astrattismo che scavò un solco incolmabile fra proletariato e piccola-media borghesia, e, dall'altra, la timidezza che respinse le masse in movimento su sterili posizioni negative; ciò che ha permesso ai nuclei reazionari di conquistare il potere e di asservire il paese.

3. — Il Partito d'Azione pertanto imposta il problema della democrazia e delle realizzazioni socialiste su di un piano nuovo e concreto di trasformazione strutturale della vita italiana, nell'ambito della presente realtà storica. Esso s'impegna, con spirito realistico, ma con estrema risolutezza, a concentrare l'attacco contro i pilastri della reazione, per costruire il nuovo ordine democratico che realizzi il pieno sviluppo della personalità umana, e attui il principio che il lavoro è un diritto e un dovere per tutti. Caratteristica di questa lotta sarà l'intensa partecipazione delle masse popolari dal cui intervento autonomo si esprimano nuovi ceti dirigenti e sorgano nuove istituzioni di libertà che il popolo riconosca e difenda come proprie.

Eliminare l'istituto monarchico. — Per una costituzione repubblicana e democratica. — Radicale trasformazione della burocrazia, forze armate, magistratura.

4. — Il Partito d'Azione combatte la monarchia considerandola necessariamente legata alla reazione, sia come forma istituzionale, sia come realtà concreta nella vita dello Stato Italiano. Esso afferma che un ordine democratico non potrà fondarsi in Italia senza l'eliminazione dell'istituto monarchico e degli altri che gli sono indissolubilmente legati nella compagine dello Stato centralizzato. Ogni residuo di paternalismo autoritario dovrà essere risolto col reagente della libertà individuale e dell'autonomia politica.

5. — Il Partito d'Azione propugna pertanto una costituzione repubblicana e democratica che garantisca ai cittadini la libertà di parola, di stampa, di associazione, di culto; l'uguaglianza giuridica di razza, di religione, di sesso; nonchè il pieno esercizio della sovranità politica attraverso istituti fondati sul suffragio universale.

L'idea statale deve essere svuotata d'ogni suo falso prestigio e la pubblica amministrazione ricondotta da un piano di potenza ad un piano di funzione responsabile. Il Partito d'Azione vuole

un radicale riordinamento dello Stato in articolazione di autonomie locali ed istituzionali radicate e garantite nello stesso atto della costituzione. In particolare, alle regioni e ai comuni — democraticamente organizzati — dovranno essere assicurate zone di competenza corrispondenti all'estensione dei loro interessi specifici.

6. — In diretto rapporto coi postulati della libertà e dell'autonomia, il Partito d'Azione propugna una radicale trasformazione della burocrazia e della polizia mediante il controllo, la limitazione delle competenze, l'elezione in taluni gradi, ed una rigorosa tecnicizzazione degli uffici. Le forze armate saranno rinnovate nei loro quadri attraverso l'afflusso popolare: tutti saranno soldati della patria allo stesso titolo, anche se la più rigida disciplina sostanziale (appoggiata sulle reali funzioni di comando e sulle competenze tecniche) dovrà informare i rapporti di servizio.

Una magistratura spogliata da ogni spirito di classe e di casta attraverso mutati metodi di reclutamento, non esclusa per taluni gradi l'elezione, e costituzionalmente garantita nella sua indipendenza, offrirà sicura difesa ai diritti individuali ed eserciterà il controllo di legittimità sull'attività dell'esecutivo e di tutta la pubblica amministrazione, nei complessi rapporti politici e sociali sorgenti dal nuovo ordine democratico.

Immediata socializzazione dei grandi complessi aziendali. — I due settori dell'economia, a gestione pubblica e a gestione libera. Moderni servizi di assistenza. — Controllo degli operai impiegati e tecnici nelle aziende private.

7. — Il Partito d'Azione addita nel l'ordinamento privatistico dei maggiori complessi aziendali uno dei fattori più diretti dell'alleanza fra borghesia plutocratica e fascismo e della conseguente politica corporativa, la quale, aggravando lo sfruttamento dei ceti proletari e piccolo borghesi, ha finito per coinvolgere nella stessa rovina anche le medie imprese e la media borghesia. Il Partito d'Azione propugna perciò la trasformazione di quei grandi complessi in imprese di interesse pubblico. La loro immediata socializzazione abbatterà il dominio della reazione fascista e promuoverà l'addestramento degli operai, impiegati e tecnici alla gestione diretta delle aziende, nell'interesse della produzione e del consumo e sotto il controllo della pubblica amministrazione.

8. — Il Partito d'Azione propugna una economia organizzata su due coesistenti settori, uno a gestione pubblica, dei grandi complessi industriali, commerciali, finanziari, assicurativi e fondiari, l'altro, a gestione libera — individuale, cooperativa o altrimenti associata —, nel quale si cimentino il rischio e lo spirito d'iniziativa personali. Esso intende che i limiti ed i rapporti tra i due settori non siano definiti staticamente, ma destinati a variare in uno spirito di costante evoluzione sociale, secondo l'accertato vantaggio della collettività e lo sviluppo della capacità tecnica e della coscienza politica nei cittadini lavoratori. Le forme della gestione, lungi dall'essere costrette in modelli fissi, assumeranno aspetto e carattere diversi secondo le necessità concrete, evitando ogni elefantiasi burocratica.

9. — Nei vari settori dell'economia non vi sarà però alcuna diversità di remunerazione e di protezione del lavoro. L'intero sistema di aziende, socializzate e private, dovrà assicurare adeguato tenore di vita ai lavoratori e sostenere il peso di moderni servizi di assistenza e di previdenza.

Nelle aziende private si attuerà il controllo degli operai, impiegati e tecnici attraverso commissioni interne, le quali, oltre ad esercitare compiti di tutela sociale e di applicazione degli accordi sindacali, assicureranno ai dipendenti la conoscenza dello stato economico dell'azienda e li faranno partecipare alla pratica della gestione.

La terra ai contadini. — Una politica agraria rinnovatrice, per l'avvento di una grande democrazia rurale.

10. — Il Partito d'Azione riafferma il postulato della terra ai contadini che, in termini ingenui, ma con incisivo richiamo, esprime le profonde aspirazioni delle plebi rurali. Respingendo ogni schematismo, ritiene tuttavia che la riforma agraria debba avere caratteri diversi da zona a zona ed essere insieme trasformazione dei rapporti sociali e rinnovamento tecnico dell'agricoltura. Il problema è perciò di investimento di capitali e di attiva, cosciente partecipazione dei contadini.

Il Partito d'Azione propugna una politica agraria intesa: 1) a liquidare progressivamente, in forme e momenti da determinare, la proprietà fondiaria non coltivatrice, cominciando dalla immediata espropriazione dei latifondi; 2) ad aiutare la costituzione di cooperative agricole di carattere diverso a seconda delle zone ed il progressivo ampliamento delle loro funzioni, per farne lo strumento della trasformazione agraria e il centro della nuova vita agricola; 3) ad assicurare un largo e continuo intervento dello Stato nella bonifica e trasformazione delle regioni più arretrate e con problemi più gravi.

In tal modo il Partito d'Azione intende preparare l'avvento di una grande democrazia rurale, il cui sviluppo sarà

garantito dalla equilibrata coesistenza di forme individuali, associate e collettive di gestione della terra e dell'attiva partecipazione di tutti i coltivatori a libere associazioni ed amministrazioni.

11. — Il Partito d'Azione propugna immediate misure di espropriazione senza indennizzo, necessarie per la liquidazione della plutocrazia reazionaria complice del fascismo, anche in rapporto alla politica socializzatrice; nonchè un regime fiscale successorio che incida radicalmente sui grandi patrimoni e ne impedisca la ricostruzione. Nel quadro delle ridotte dimensioni patrimoniali, la pubblica finanza dovrà essere alimentata da un sistema di imposte a carattere progressivo che, pur non menomando la produttività delle piccole e medie imprese e dei relativi investimenti, ridnca la sperequazione dei redditi.

Piano internazionale per sviluppare la circolazione libera degli nomini e delle merci.

12. — Il Partito d'Azione assegna al nuovo Stato il compito di un piano di ricostruzione economica che coordini i due settori a gestione socializzata e a gestione privata e indirizzi la politica finanziaria del credito industriale e dei lavori pubblici all'integrale utilizzazione della capacità produttiva del paese e all'assorbimento delle energie di lavoro disponibili. Questo piano di ricostruzione nazionale dovrà essere inquadrato in un piano europeo e mondiale di più razionale distribuzione delle materie prime, delle industrie produttive, dei traffici e delle forze di lavoro. Tale coordinamento economico, il cui fine deve essere di sviluppare al massimo la circolazione libera degli nomini e delle merci sulla terra, è alla base del nuovo ordine democratico internazionale.

Rinnovamento della scuola. — La libertà religiosa incompatibile con regimi di religione o chiese di Stato.

13. — Il Partito d'Azione dichiara la riforma della scuola di interesse essenziale per l'avvenire del paese. Sta al centro di tale riforma il rinnovamento dei metodi educativi, che, attraverso una valutazione del lavoro nei suoi intrinseci rapporti con l'insegnamento intellettuale ed una più moderna concezione della cultura umanistica, faccia meglio valere nella scuola le esigenze della vita e prepari nell'uomo non soltanto il professionista ma anche il cittadino. Allo stesso fine il Partito d'Azione propugna l'abolizione del privilegio economico dei ceti abbienti ancora in atto nella scuola media e superiore.

14. — Il Partito d'Azione ritiene incompatibile con la libertà religiosa e l'uguaglianza dei culti ogni regime di religione o chiesa di Stato. Afferma che lo Stato deve riconoscere alla Chiesa cattolica come alle altre Chiese indipendenza di organizzazione e di azione entro i limiti della legge comune. Auspica la partecipazione di tutte le forze spirituali del paese all'opera di ricostruzione, che non deve essere soltanto economica e politica, ma anche profondamente morale.

Federazione europea nel quadro di una intesa mondiale. Il fronte del lavoro.

15. — Il Partito d'Azione, premesso che la guerra democratica è stata condotta sul postulato del riscatto dei popoli dalla reazione, constata una identità di problemi politici e sociali in tutti i paesi devastati dal nazi-fascismo ed individua nella loro comune evoluzione il maggior contributo all'unificazione europea nel quadro di una intesa mondiale. Esso ritiene che la dissoluzione dei nuclei reazionari e l'entrata nella vita statale delle grandi masse lavoratrici gettino le basi di un ordine europeo e democratico presupposto di un più vasto ordine internazionale, fondato sul superamento della sovranità assoluta dello Stato nazionale.

Il Partito d'Azione domanda pertanto l'applicazione universale dei principi di giustizia internazionale e di ricostruzione democratica enunciati dalle grandi potenze alleate; la preparazione di un sistema politico-economico mondiale che assicuri la pace, la giustizia internazionale e la cooperazione fra tutti i popoli; nel quadro di questa organizzazione mondiale una più ristretta e precisa Federazione Europea. Il Partito d'Azione considera che strumento di questo nuovo ordine internazionale dovrà essere un legame organico tra i partiti democratici rinnovatori dei diversi paesi sul piano mondiale.

16. — Il Partito d'Azione afferma che il successo del fascismo in Italia ed in altri paesi d'Europa costituisce un avvenimento la cui importanza deve mantenere perenne valore di insegnamento e di monito. In rapporto a tale esperienza esso considera egualmente interessati alla instaurazione e al consolidamento della democrazia il proletariato operaio e contadino e gli altri multiformi ceti produttivi non proletari: per essi tutti, lo stato democratico deve essere aspirazione, conquista e difesa comune.

Ma afferma altresì che, senza profonde trasformazioni nella struttura politica e sociale del paese, per cui masse di lavoratori di ogni categoria partecipino direttamente alla vita dello Stato, la democrazia — ridotta a pura espressione verbale — sarebbe presto attaccata e demolita dalla risorgente reazione. Il Partito d'Azione favorirà, pertanto, la formazione di un fronte unico del lavoro nel quale riafferma la sua posizione d'avanguardia.

CARLO BANDI

PARTITO D'AZIONE E SOCIALISMO

PARTITO D'AZIONE

PREZZO LIRE TRE

La funzione storica che il Partito d'Azione per la sua origine medesima può essere chiamato ad assolvere ci impone una netta ed aperta chiarificazione programmatica, affinchè esso raggiunga al più presto quella omogeneità, e perciò quella forza, che lo rendano capace di tenere con successo il suo posto.

In sè ideologicamente condensando e riflettendo i motivi storici del processo politico-sociale italiano ed europeo svoltosi nell'ultimo cinquantennio; organismo in cui convergono le forze politiche italiane più vive, che hanno superato la prova della ventennale reazione fascista, traendone le necessarie conseguenze ideologiche, solo efficacemente definendo la propria posizione potrà, nonostante l'improvvisazione della sua struttura pratica, vincere la battaglia cui è sollecitato. Le considerazioni seguenti intendono appunto contribuire a siffatta definizione.

* * *

Il Partito d'Azione è senz'altro un partito rivoluzionario. Rispetto al fascismo rappresenta, per ciò che è e per ciò che è stato nei movimenti da cui trae origine, l'elemento più radicalmente antitetico, poichè si muove su di un terreno spirituale organicamente negatore d'ogni formula dogmatica e quindi dittatoriale; su di un terreno che non gli consente compro-

messo alcuno: libertà da un canto, non libertà dall'altro, senza mezzi termini.

Ma il Partito d'Azione è rivoluzionario anche rispetto a qualcosa che trascende l'episodio pur significativo e culminante del fascismo. E' rivoluzionario rispetto ai motivi lontani e profondi che hanno potuto permettere in Italia l'esperimento fascista, così come hanno determinato in Europa, anzi nel mondo intero, esperimenti analoghi, rispondenti cioè ad analoghe esigenze, affermatisi con maggiore o minore fortuna, con maggiore o minore violenza, ma tutti con caratteristiche identiche al di là delle superficiali apparenze. Rivoluzionario, s'intende, come può esserlo un movimento che attinge i succhi vitali suoi più nutritivi da una severa concezione storicistica e dialettica della vita; quindi portato a ripudiare, nella sua pur energica opera, nella sua volontà di rinnovamento radicale del mondo sociale, ogni giacobina astrattezza; a procedere secondo criteri della più vigile concretezza, pienamente aderenti alla dinamica realtà della vita storica.

* * *

Il secolo XIX è stato il secolo della libertà politica: nel quale cioè la libertà politica, superata la fase in cui potè essere concepita come privilegio, sia pure di gruppi sempre più ampi, si è posta come problema della libertà di tutti, come giuridica espressione della libertà di ogni relazione umana senza eccezione, e quindi, sotto questo aspetto e soltanto sotto questo aspetto, come problema di giustizia e di eguaglianza.

Ha risolto, il secolo XIX, il problema della libertà in modo che possa anche oggi soddisfarci? No. Perchè la soluzione non doveva che essere integrale, cioè politica e sociale insieme, mentre, sia pure in presenza

di una rivoluzione economica di profonda portata, fu tenuta su di un piano esclusivamente politico.

Sul quale avanzarono anche le masse lavoratrici, che con le loro avanguardie più evolute acquistarono diritti politici legalmente identici a quelli dei ceti economicamente dominanti. Eppure le grandi masse lavoratrici, armate del nuovo diritto politico, quantunque per numero prevalenti, non riuscirono a rendere operante la loro prevalenza. Dalla stessa rivoluzione industriale in atto immiserite, incatenate ad uno stato di indigenza che rendeva inefficiente la loro organizzazione, della libertà politica conquistata non poterono avvalersi oltre un certo modesto limite. Tal che ebbe tra di esse necessaria fortuna ogni concezione che quella libertà svalutasse come vana, come mero specchietto da allodole, ad aiutare in concreto una prassi di oppressione.

La libertà politica non spinta alle sue logiche conseguenze veniva così negata, e si ponevano nel cuore stesso delle masse popolari i semi di quelle concezioni dittatoriali che dovevano, degenerando, dar frutti di tosco, non cioè incondita manifestazione di una esigenza di reale democrazia, bensì accettazione di quel personale od oligarchico paternalismo e statalismo che prese poi nome di fascismo.

* * *

Soltanto una dura lacerante esperienza poteva superare il punto morto della libertà politica, poteva e può dare a questa intero il suo significato umano, crudamente ponendo in evidenza da un canto la necessità di integrare l'idea stessa della mera libertà politica con quella della redenzione sociale quale condizione essenziale della sua realizzazione; dall'altro

Partito d'Azione trae la sua grande forza ideale di attrazione proprio dalla consapevolezza del problema storico-politico sopra descritto e dalla profondità con cui nella mente dei suoi uomini, pur di diversa esperienza (lotta clandestina in Italia, esilio, carcere), il problema stesso è venuto maturando con un processo che li ha portati a conclusioni analoghe perchè appunto scaturite da una visione storica.

Abbiamo detto forza d'attrazione. La quale può operare in special modo sulle grandi masse di popolo, che, se non ragionano sottilmente il problema, lo intuiscono in quanto sono nutrite di una dolorosa esperienza ben più efficace di ogni propaganda verbale o scritta. Poterono queste ritenere un tempo che un nuovo ordine economico in cui il loro tenore di vita fosse quello di uomini e non di bimbi potesse nascere al di fuori di libere istituzioni politiche, secondo un metodo di costrizione che, instaurando d'autorità un nuovo equilibrio sociale, ritenuto a priori benefico, avesse come conseguenza la nuova libertà. Poterono quindi considerare secondario il sacrificio delle libertà politiche possedute quando fosse contropartita di materiali miglioramenti. E ciò non ha avuto piccolo peso, anzi ha avuto peso determinante nel successo fascista. Vent'anni di regime fascista però non solo hanno suscitato della passata libertà anche relativa ed apparente un doloroso rimpianto; non solo hanno mostrato che cosa volesse dire poter parlare, pensare, scrivere, muoversi senza impacci polizieschi anche per chi di giorno in giorno doveva lottare per il proprio pane; ma hanno mostrato al vivo come i vantati miglioramenti economici, la vantata difesa di interessi popolari, il preteso più efficiente ordine della produzione, tutto si risolvesse in una beffa, in un bluff atroce perchè offerto al popolo e non dal popolo stesso creato; perchè nato e pensato come strumento paternalistico, diseducatore, di conservazione, non di elevazione

sociale; strumento poliziesco non di umana redenzione. Il sacrificio della libertà politica pel miraggio del benessere ha condotto, con un processo di cui la guerra imperialista che ha portato il paese a rovina fu la necessaria conclusione, alla perdita e della libertà e del benessere medesimo.

Di tutto questo le masse popolari sono ormai consapevoli, ed appunto perciò sono mature per affrontare il problema che abbiamo detto caratteristico del nostro secolo, il problema che grava sulle spalle delle nuove generazioni e che è definito dalla equazione: libertà politica — redenzione sociale.

* * *

Il Partito d'Azione è dunque un partito socialista? La risposta vuol essere meditata. Il termine socialismo, come ogni altro, non ha significato diremmo categorico, bensì storico nel senso più esatto della parola; tanto che s'è sempre sentita la necessità di meglio definirlo completandolo con un aggettivo che lo qualifichi, indicatore del senso che ha ricevuto, da quando è stato, per la prima volta nel secolo scorso, impiegato, in funzione dell'evolversi dei fatti che con quel termine appunto venivano abbracciati: utopistico, scientifico, di Stato, ecc....

Se per socialismo s'intende marxismo, ovvio è sostenere che il Partito d'Azione non è un partito socialista. Basterebbe ricordare a questo proposito che pel marxismo essenziale è l'affermazione della classe come classe economica per dover riconoscere che il Partito d'Azione non è un partito marxista. **La nostra concezione della vita in generale e di quella politica in particolare fiorisce da un concetto della libertà quale spirituale processo di liberazione, per cui il fatto economico, lungi dall'essere determinatore ne è determinato.**

Per noi la classe economica è mera costruzione astratta della quale parliamo e sulla quale ragioniamo per comodo, per semplificare talvolta la nostra esposizione o meglio i termini della questione.

Ben però sappiamo che così facendo, lungi dal toccare il nocciolo reale e vivo della verità, violentiamo la realtà stessa costringendola in un quadro artificioso, e che per raggiungere la realtà viva dobbiamo di quel quadro, se mai, servirci superandolo, completandolo. In altri termini, mai possiamo dimenticare che la vita è vita di uomini e non di astratte classi, di uomini cioè che vanno componendosi in gruppi, associandosi e dissociandosi secondo esigenze e motivi infinitamente vari dei quali *uno* è quello economico. Il quale può avere in certe circostanze storiche importanza altissima, ma non è che una delle forme in cui si esprime la umanità degli uomini stessi, cioè il loro spirito.

Di fronte dunque alle classi economiche del marxismo ci poniamo in una posizione negativa: le riconosciamo pel loro contingente strumentale valore di definizione di tendenza, ma come inoltre le pensiamo formate in realtà di uomini spiritualmente complessi; come le vediamo perpetuamente scomporsi in infinite differenziazioni per variamente comporsi in modo diverso di fronte a circostanze diverse; e perciò come organismi plastici, agiti da un'intima necessaria costante crisi di formazione e di dispersione, in esse vediamo vivere appunto degli uomini e non delle categorie, nè possiamo accettare come direttivo un pensiero che siffatte classi ponga quali categorie assolute.

Se poi il marxismo afferma la possibilità storica del superamento delle classi e il loro annullamento in una classe unica, ricordiamo che le classi non possono morire; che un processo di differenziazione nella massa umana è processo fisiologico ed essenziale alla sua vita medesima; per cui

la formazione di ceti traverso la polarizzazione di interessi — per considerare il fenomeno soltanto nel campo economico, chè esso identicamente si sviluppa in ogni altro in cui si manifesta lo spirito umano — è necessaria condizione di progresso. L'importante non è l'abolizione delle classi, ma di ordinare la vita politica ed economica in modo che ne sia impedita la cristallizzazione; di contrastare decisamente la tendenza che una classe ha di fissarsi come tale divenendo oppressiva e parassita.

Noi guardiamo al processo fisiologico della formazione di classi di interessi senza spaventarcene e senza negarlo, sia pure in un avvenire più o meno lontano. Lo riconosciamo come necessario al progresso, al dinamismo della vita sociale, e soltanto operiamo affinchè si realizzi appunto come fisiologico processo attuale, non come patologico susseguirsi di classi, ciascuna delle quali neghi, più che non superi, quella che l'ha surrogata. Come processo in cui cadono certi interessi ed altri nuovi e fecondi nascono, nella stessa guisa in cui l'umanità si rinnova e progredisce mediante la morte e la nascita di singoli individui che la compongono, piuttosto che progredire per sostituzione, si direbbe, di una certa umanità con una diversa migliore umanità.

Estraneo alla nostra ideologia è ogni astratto individualismo che si esprima come rivendicazione della autosufficienza della persona singola. Ma parimenti lo è la concezione astratta che ad ogni individualità collettiva come la classe (o nazione, società) attribuisca con sociologico criterio organica vita; di cui i singoli componenti acquistino figura e funzione di meccanico elemento, di mezzo della sua esistenza e della sua finalità.

Individuo e collettività hanno vita concreta nella loro necessaria relazione. La singola personalità, nutrendosi della vita della collettività di cui è parte, con la propria autonoma capacità creativa quella muove e po-

tenzia. La collettività vive della vita del singolo, e reciprocamente, anche se in apparenza la caduta di un individuo possa sembrare indifferente per la vita del tutto. È solo questa concezione di una relazione necessaria e viva tra individuo e collettività, che entrambi pone come momento di quella sintesi che è l'umanità, questa sintesi pone come problema che non comporta soluzioni autoritarie.

La nostra attenzione si volge dunque alla formazione di una classe politica aperta, cioè di quella collettività in perpetuo processo formativo, che positivamente interviene nella determinazione delle sorti della nazione; collettività di quelle sorti veramente creatrice e che, in concorde discordia, esprima una *comune* volontà. Classe quindi in cui operano uomini agiti dalle loro complesse esigenze spirituali e non soltanto dalle economiche.

* * *

Posto tutto questo, il Partito d'Azione nè si può dire un partito classista nè un partito proletario nel comune senso del termine.

Ben però è e vuol essere un partito di masse lavoratrici; un partito cioè consapevole di quella esigenza fondamentale e moralmente imperiosa di giustizia sociale che abbiamo detto essersi ormai posta come caratteristica del nostro tempo, come problema capitale alle nostre generazioni. Vuol essere un partito di lavoratori, non in quanto comprenda coloro che sono distinti da una determinata etichetta economica, ma perchè accoglie quanti nella vita sociale esercitano una personale e diretta attività produttiva, danno un personale contributo di energie, non importa se prevalentemente fisiche od intellettuali, alla formazione del reddito sociale.

Soltanto la diretta partecipazione alla creazione dei valori sociali può dare al singolo individuo, per quanto più sopra appunto abbiamo ri-

cordato circa la relazione tra individuo e società, dignità di uomo e cittadinanza fra i suoi simili. Il suo contributo alla vita della collettività deve essere reale e non apparente; tal che si risolva in un efficace atto produttivo di utilità sociale, non in una lustra dietro la quale si celi una qualsivoglia forma di parassitismo. Di conseguenza postuliamo il rovesciamento di ogni condizione che permetta la creazione di nuove generazioni di parassiti, piuttosto colpendo il male alla radice che non nelle sue esteriori manifestazioni.

Il Partito d'Azione può essere chiamato in questo senso un partito socialista; esso tende non solo a risolvere il problema della più alta dignità e libertà delle grandi masse umane, ma la risoluzione di questo arduo problema pone come compito da esplicare traverso una politica sociale, una politica cioè di masse; una politica che sia immediata manifestazione di volontà collettiva, non più caratterizzata dal gioco, dal comporsi delle iniziative particolari di ristrette minoranze.

Il Partito d'Azione accoglie e vuole accogliere intorno a sè lavoratori, operai, contadini, tecnici, intellettuali, costituenti la grande maggioranza del paese, se pur non li accoglie quale classe economica ma come *uomini*, portatori di energie nuove che si devono far luce nel mondo politico, che hanno il diritto di dirvi la propria parola in quanto uomini, ed uomini non bruttati dal marchio del parassita.

* * *

Il Partito d'Azione, se incontra la propria attività, con la premessa della libertà politica quale metodo e fine, nei lavoratori d'ogni rango, ciò fa non in quanto essi costituiscono una classe bensì in quanto costitui-

scono il nerbo della società umana. E di conseguenza il Partito d'Azione vuol risolvere il problema della loro redenzione in quanto problema di redenzione *umana*, cioè problema che tutti tocca perchè uomini.

Di qui l'illazione che, volendo portare i lavoratori ad una effettiva costruttiva e diretta partecipazione alla vita dello Stato, il Partito d'Azione deve operare affinchè essi, superato ogni criterio classista in senso economico, assumano quello proprio di classe politica, di classe dirigente capace d'investirsi dei problemi dello Stato stesso con mente universalmente politica, atta cioè a considerare il problema della loro redenzione come problema di libertà, non di unilaterale affermazione di ceto. Solo acquistando mente siffatta; solo prendendo la direzione della cosa pubblica con mente siffatta, i lavoratori potranno, in un mondo necessariamente complesso, in un mondo che vede accanto agli istituti nuovi permanere, sia pure in parte e per ragioni contingenti, istituti vecchi, garentire la propria libertà nell'unico modo possibile: garentendo cioè la libertà di tutti.

E riteniamo che, per l'esperienza drastica maturata negli ultimi decenni, le forze costituenti ciò che nel gergo classista si chiama proletariato siano ormai in gran parte pronte ad intendere la loro funzione politica secondo questo criterio.

* * *

Anche per un altro lato il Partito d'Azione può chiamarsi un partito socialista, e cioè perchè accetta, per la ricostruzione economica della Nazione, il criterio di una economia non abbandonata al gioco incontrollato delle iniziative capitalistiche private, ma regolata secondo scelte politiche.

Sin tanto che la singola impresa privata ebbe dimensioni limitate e non fu che un minuscolo elemento costitutivo del mercato, tale da non de-

terminarne l'equilibrio, bensì da esserne determinata, il concetto della libera iniziativa fu concetto sano e certamente utile, rappresentando il mezzo più efficace per il raggiungimento dell'*optimum* sociale. Ma poichè col diffondersi e col progessivo igigantire della impresa capitalistica associata, e col suo raccogliersi in aggruppamenti monopolistici (cartelli, trust, ecc.), essa si è fatta o minaccia di farsi artificiale determinatrice dell'equilibrio economico per interi settori della produzione; e, per la correlativa potenza finanziaria raggiunta, centro di incontrollata e corruttrice potenza anche politica, chiaro è che il criterio della autonoma impresa capitalistica deve essere rovesciato od assoggettato a limitazioni, non negatrici queste di libertà, ma appunto garanzia di libertà.

Se si considera d'altronde che quanto più si sviluppano la vita associata nell'ambito nazionale e le relazioni internazionali tanto più si afferma l'interdipendenza dei diversi organismi produttivi, delle diverse imprese, delle diverse economie; per cui ogni singola impresa diventa elemento la cui esistenza stessa è spesso decisamente influenzata da eventi anche lontani, fuori del suo controllo e di fronte ai quali è praticamente indifesa; quando si consideri che il crollo di una grande impresa può generare danni gravissimi per intere categorie di persone in quella punto interessate, facile è concludere come un'economia fondata sulla libera iniziativa privata sia ormai impossibile anche se altri motivi di giustizia sociale non intervenissero a decretarne il tramonto.

* * *

Di questa fatale evoluzione dei criteri organici dell'economia il Partito d'Azione, per quella storicistica e concreta visione delle cose che lo di-

stingue, è ben conscio, ma lungi dal deprecarla la considera come fisiologico processo cui è necessario intelligentemente adeguarsi.

Di qui il suo programma di socializzazione e di rivoluzione degli istituti economici che ci è noto. A proposito del quale solo vogliamo ricordare certi criteri fondamentali che devono presiedere alla concreta sua applicazione.

Abbiamo detto che la nostra attività è illuminata da un concreto storicismo, dalla coscienza cioè della vita come processo, come svolgimento. La libertà per noi non è, ma si fa come processo di liberazione; non intrinseca a determinanti istituti, è spirituale conquista per la quale gli istituti concreti sono mero strumento. Nel campo sociale gli istituti economici valgono per noi appunto come mezzo e soltanto come mezzo di liberazione. Se la tendenza moderna dell'economia è, come abbiamo detto, organicamente pubblicistica piuttosto che privata, nessun limite poniamo a priori a che quella tendenza si sviluppi sino alle sue estreme conseguenze. Non abbiamo interessi capitalistici da difendere, e l'unico limite che poniamo alla creazione di un ordine integralmente collettivizzato è quello della reale sua efficienza come garante e creatore di libertà. Dal che discende che istituti economici privati, istituti economici collettivi hanno per noi valore relativo e vengono postulati in quanto e solo in quanto servano ad una maggiore libertà dei cittadini, ad una più ampia affermazione della loro umana personalità; son accolti o respinti in funzione dell'efficacia con che, nelle storiche circostanze date, promettono di servire allo scopo.

A chi sostiene la proprietà privata essere alcun che di intangibile e necessario, opponiamo l'affermazione ch'essa è umano istituto economico-giuridico valido sin tanto lo riteniamo utile ai fini di libertà; così come a chi ne fa la causa d'ogni male sociale, opponiamo che essa è stata, in date

circostanze storiche, efficace mezzo di liberazione e in altre circostanze lo potrebbe ancora essere. Pronti quindi a difenderla o respingerla secondo ci serva o meno a quel fine appunto.

* * *

Si pone allora il problema di stabilire il criterio atto a chiarirci entro quali limiti uno strumento economico possa e debba essere applicato, perchè raggiunga lo scopo e non lo ostacoli.

Tale criterio è quello della libera lotta politica.

Non vi sono criteri assoluti che possano definirci a priori l'*optimum* sociale. L'*optimum* sociale è sempre un fatto storico, è l'espressione di infinite discordi volontà che si vengono componendo in una volontà sola con un processo dialettico continuo. Riconoscere questo è rispettare l'essenza stessa della libertà.

Il bene dell'umanità non è un dato, bensì è nello sforzo diuturno dell'uomo volto a crearselo secondo esigenze complesse e mutevoli. Nessuno può arrogarsi il diritto di predeterminare quelle esigenze sostituendosi con la propria individuale al flusso di innumerevoli volontà: bensì ognuno, pur con la propria attivamente in esse inserendosi, deve esaltarne gli aspetti comuni ed armonici, le coincidenze essenziali: e dalla coscienza di questa concordanza mosso ed agito, secondo le proprie peculiari capacità, deve concorrere all'opera collettiva. Il che non vuol significare abdicazione della propria individualità ad una astratta volontà generale di rousseiana memoria, ma affermazione della individualità indissolubilmente congiunta alla viva ed operante coscienza della socialità, in cui la nostra personalità soltanto è vera e libera.

Nessuna tendenza dunque in noi a *costruire* un ordine rispondente ad una nostra ideale civiltà *sic et sic* definita in astratto; disposti, per la convinzione nutrita quell'ordine essere vantaggio comune, a *costringere* le forze umane, come plastica e docile materia, alle esigenze di quella costruzione. Nulla di più fallace che il paragonare l'azione politico-sociale ad una costruzione in cui ogni singola pietra ha il suo posto razionalmente fissato dall' architetto ed al suo posto deve stare per assicurare la statica dell'edificio. La società umana è un edificio sui generis in cui ogni pietra sta degnamente al posto suo, ma in quanto coscientemente collabori al piano costruttivo e alla determinazione dei criteri statici; in cui ogni elemento è e vuole essere contemporaneamente muratore ed architetto, pietra e pensiero che la pone in opera.

Perciò attività, la nostra, di uomini fra uomini, vogliosi di creare un'atmosfera in cui i problemi della collettività vengano *vissuti*, non geometricamente risolti, e trovino — mercè la collaborazione di spiriti consapevoli — quelle non aprioristiche e storiche sistemazioni dinamiche che scaturiscono dal comporsi di eterogenee aspirazioni, di interessi disformi, di opinioni varie. E questa è l'ideale forma di civiltà cui crediamo valga la pena di dedicare ogni migliore energia: dinamica, articolata, plastica, veramente democratica perchè fatta dalla concorde discordia di tutti; e sopratutto mossa non dall'impulso di un demiurgo, individuo o gruppo che sia, ma, si direbbe, essenzialmente *antidemiurgica*.

Soltanto la prassi democratica potrà indicarci di volta in volta, diremmo di momento in momento, quali concrete possibilità vi siano di realizzare una struttura economico-sociale a carattere collettivistico e sino a qual punto; e, per converso, sino a qual punto debbano essere conservate certe istituzioni a carattere privato. Il nostro socialismo coincide con il nostro

liberalismo, Sono cioè due momenti necessari di un medesimo ideale, che confluiscono a fissare un concreto atteggiamento politico.

In virtù del quale siamo pronti, rivelandosi una politica di socializzazione inadeguata al momento storico, alla maturità della nazione, a smobilitarla, in parte almeno, sempre che ciò avvenga nel quadro di una prassi politica democratica, chiarificatrice di problemi e determinatrice di un fecondo compromesso tra infinite diverse tesi armonizzantisi.

* * *

Ciò spiega perchè il nostro programma, invece di agitare il *mito* della collettivizzazione, si limita a proporre la socializzazione dei maggiori complessi produttivi e finanziari sui quali il giudizio negativo circa la loro influenza politico-sociale è pacifico, e postula per contro il mantenimento di quelle imprese medie e piccole per le quali l'accusa di monopolio o l'affermazione della possibilità di degenerazione monopolistica e di parassitismo non può essere senz'altro levata. Pronti dall'altra parte ad inserire esse pure in un diverso quadro di natura collettivistica qualora questo, collaudato come strumento di libertà, consigliasse di estenderlo a tutte le imprese senza distinzione.

Parimenti, mentre non siamo alieni da forme di gestione diretta delle imprese socializzate da parte dei lavoratori in esse impiegati, non facciamo di questo punto un postulato programmatico assoluto, perchè riteniamo che per giungere a tanto sia necessaria una maturità economica e tecnica dei lavoratori stessi quali sarebbe ora difficile e ingannevole ritenere data e che invece, dal nuovo ordine sociale suscitata, potrà dar luogo anche a quella così elevata manifestazione di libertà.

Il medesimo criterio della strumentalità degli istituti al fine di libertà ci guida nel postulare la molteplicità delle forme di produzione collettivizzata; molteplicità che le renda adeguate alle concrete diversissime esigenze e capacità di un popolo che non voglia essere un aggregato di automi. Molteplecità che assicuri, d'altra parte, per la dinamica differenziazione che introduce nel sistema complessivo, la vitalità di esso, la sua capacità di rinnovarsi dall'interno, e in pari tempo lo salvi dal ridursi ad una enorme massiccia macchina burocratica solo atta ad isterilire il motivo di libertà cui il sistema stesso deve servire.

* * *

E' chiaro che parlare di socialismo non significa soltanto trattare di ciò che può essere un ordine economico caratteristico, ma vorrebbe più ampio discorso intorno a tutti gli aspetti della vita individuale ed associata che in un regime socialistico appunto si possono dare distinguendosi da quelli tipici di un regime di diversa natura.

Ci siamo limitati a toccare il primo punto, sia perchè è quello essenziale e sufficientemente significativo per definire il nostro socialismo, sia perchè un ulteriore discorso ci porterebbe troppo lontano. Ci basti ripetere che ogni aspetto della vita sociale da noi caldeggiato è definito dal concetto di libertà che sta alla base di tutta la nostra opera. Concetto, che se solo di sfuggita abbiamo delineato, è sufficientemente illustrato appunto nel particolare problema strutturale dell'ordine economico da noi perseguito. Se questo è per noi fissato in funzione di un criterio storicistico e dialettico, eguale criterio ci guida rispetto a qualsivoglia altro problema che si configura sempre come problema spirituale di uomini vivi e consapevoli della propria umanità i quali per questa loro umanità soltanto operano e

combattono. Coscienza della propria umanità che suppone e vuole coscienza della umanità altrui, quindi rispetto di tale umanità e costante ricerca di quell'armonia tra contrastanti interessi che è solo segno di vera civiltà.

A mo' d'esempio, e poichè del socialismo classista l'internazionalismo è idea essenziale, vediamo in breve quale applicazione trovi la nostra concezione dialettica nella sfera dei rapporti internazionali.

La nazione raggiunge storica concretezza soltanto nella sua relazione con ogni altra formazione consimile. L'umanità nostra è indipendente da ogni confine geografico, da ogni differenziazione di lingua, di razza, di cultura. Di qui l'esigenza di un ordine supernazionale che non neghi ma potenzi e inveri la nazione stessa, essendo articolazione di elementi vivi, non resultante dalla loro *fusione*. La quale ultima, richiedendo una impossibile omogeneità spirituale, importerebbe il mantenimento coatto di una astratta omogeneità politica contraria per sua natura ad ogni criterio di libertà. Nella libertà è implicito sempre un processo di unificazione e di distinzione insieme.

Ordine supernazionale, inoltre, adeguato alla concreta coscienza politica nel momento storico, e pur atto ad evolversi, svilupparsi, intensificarsi, con lo svolgersi di quella coscienza.

Se dunque in questo senso possiamo definirci internazionalisti, il nostro internazionalismo si distingue da quello della tradizione socialista, (dedotto dalla concezione di una indifferenziata unità del proletariato, che la storia recentissima d'altronde ha smentito in modo clamoroso), per porsi come coerente particolare realizzazione dell'idea di concreta libertà che sta a fondamento di tutta la nostra attività.

Novembre 1943.

TIP. EDIT. CAFORA & C. - BARI

MANIFESTO
VOLANTINO

1943

Il PARTITO D'AZIONE è un partito di uomini che intendono a conquistarsi la libertà in nome e colle forze della nazione; partito d'italiani che credono in Dio, sorgente prima di doveri e di diritti, e hanno fede nel Popolo, potenza viva e continua per interpretarli e compirli; partito d'iniziatori che sentono venuta l'ora e sanno che l'Italia è matura a levarsi e vincere per sè e per altrui.

MAZZINI

GIUSTIZIA E LIBERTA'

PRINCIPI D'AZIONE

Il Partito d'Azione sottopone alla considerazione dei suoi aderenti queste linee di un programma, elaborato durante la guerra da Giustizia e Libertà, e ne raccomanda la diffusione tra tutti i ceti sociali, intellettuali, operai, contadini, medi ceti.

E' dalla partecipazione di tutti che sorgerà il programma definitivo del Partito d'azione.

Giustizia e Libertà – il movimento fondato da Carlo Rosselli – riassume, nel campo ideologico come in quello dell'azione, l'antifascismo che ha agito durante tutto il tempo della dittatura fascista. I membri di Giustizia e Libertà, molti dei quali sono ritornati dalle galere o dall'esilio, sono oggi forza viva del Partito d'Azione.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è un movimento rivoluzionario liberalsocialista. Suo fine ultimo è il riscatto dell'Italia e dei popoli europei dalle condizioni di arretramento sociale, di oppressione politica, di crisi spirituale, nelle quali si dibattono; la loro restaurazione a una costituzione e un ordine intimo, che permettano un lungo periodo di fecondo progresso umano, in condizioni storiche di libertà, di giustizia e di prosperità.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è un movimento, non un partito. Può agire ed agisce effettivamente, in periodo di crisi, sul terreno della politica. Ha sviluppato una azione antifascista continua e originale nel periodo di meno contrastato dominio del fascismo. Agisce nella crisi presente con i suoi metodi e programmi. Ma non è un partito politico perchè: 1) non cerca il potere, 2) i suoi mezzi d'azione, i suoi ideali operano prima nella società, come ideali morali e sociali, e poi solo subordinatamente nello stato, come metodi politici e 3) quindi G. L. ammette nel proprio organismo una varietà di atteggiamenti inconsueta ai partiti politici, e può anche federare varie organizzazioni politiche, per raggiungere fini particolari, come per fini particolari può accordare la sua fiducia a uomini e movimenti politicamente organizzati fuori di G. L. Non ci sono incompatibilità in G. L. se non incompatibilità ideali.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è un movimento *rivoluzionario*. E' facile usare questa parola per farla servire ai fini più diversi. Molti concepiscono anche la rivoluzione come pura agitazione e violenza. Non così G. L. Siamo rivoluzionari perchè non accordiamo alle istituzioni statali italiane nessuna possibilità di colmare il distacco tra lo stato e il popolo. Solo istituzioni nuove, sorte dalla società, possono creare la nuova nazione. Perciò è necessaria la più assoluta intransigenza verso le istituzioni del passato, la vecchia monarchia, la vecchia struttura centralizzata o poliziesca dello stato, l'organizzazione industriale capitalistica parassitaria, il sistema di espansione statale, il latifondismo. Con tutte queste istituzioni non esiste possibilità di durevole conciliazione. Nella misura in cui esse non saranno travolte nella presente crisi, o non abdicheranno di fronte alla ragione, che offre migliori alternative agli uomini, bisognerà spezzarle con la forza.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è un movimento liberale e antitotalitario. La libertà politica, in tutte le sue forme non solo passive ma attive; diritto di libere elezioni, di parola, di stampa, di separazione dei poteri, è condizione di ogni durevole progresso. Nè una struttura centralizzata di partito, del resto, nè una semplice esplosione di collera delle masse, possono operare una trasformazione dell'ampiezza richiesta in Italia.

Nel liberalismo di G. L. non c'è solo la visione di una necessità politica, c'è la fede profonda nella capacità creatrice dell'uomo, che si esplica nella libertà.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è un movimento socialista. Socialista perchè crede alla necessità di ristabilire quel rapporto immediato tra l'uomo e il suo lavoro che il capitalismo ha spezzato. I progressi della tecnica moderna consentono già di organizzare collettivamente a servizio della comunità la produzione di massa. Inoltre i nuclei di operai moderni hanno già la capacità sufficiente, sviluppata nell'organismo della grande fabbrica, a dirigere in comune l'azienda ove lavorano, insieme con i tecnici.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ è liberalsocialista, perchè non concepisce liberalismo nei tempi moderni senza socialismo. Le istituzioni liberali non avrebbero fondamento ove non si appoggiassero sulle realtà del lavoro e dell'industria moderna. La società «socialista» sarebbe semplice burocratismo totalitario se fosse lecito a una casta di tecnici guidarla a fini non immanenti nella società stessa.

Questi sono i principi fondamentali del liberalsocialismo di GIUSTIZIA E LIBERTÀ.

Compiti urgenti

I compiti più urgenti della rivoluzione italiana sono:

1) Riconquista della indipendenza nazionale e di una iniziativa liberatrice in Europa; non per sola opera di forze diplomatiche o militari, ma prima di tutto per sforzo di popolo.

2) Sostituzione con forme di autogoverno del vecchio stato di polizia, che ha il suo simbolo nella monarchia dei Savoia.

3) Fondamentale democratizzazione della società economica italiana, attraverso la socializzazione delle grandi imprese industriali, il controllo operaio in tutte le industrie, una fondamentale riforma agraria basata sul principio della terra a chi lavora.

4) Ristabilimento della concordia internazionale, attraverso l'unificazione democratica dell'Europa, la collaborazione con gli stati democratici del mondo, la distruzione del totalitarismo e sopratutto dell'autarchia.

Tutti questi compiti sono strettamente connessi tra loro.

La riscossa antitedesca richiede la concordia e la cooperazione di tutte le forze nazionali. Essa ha im-

portanti aspetti statali che non tutti possono essere opera della resistenza popolare in questa fase almeno della lotta. Ma sarebbe un sommo errore lasciarne la direzione e l'iniziativa a ceti conservatori, non abbastanza forti per condurla con energia, non abbastanza larghi per darle il fondo ideale senza il quale anche l'eroismo non basta.

La distruzione dello stato di polizia comprende la sostituzione di tutte le forze centralizzate di repressione con una milizia urbana o rurale eletta, controllata, nella massima parte dei casi non armata. La separazione dei poteri e il controllo su ogni forza amministrativa da parte di giurati e magistrati eletti, la riduzione della polizia centralizzata a piccolo volume, con il compito specifico di repressione del crimine, e buona educazione e trattamento, sono complementi necessari di questa essenziale riforma.

La grande industria italiana verrà socializzata o nazionalizzata. Le industrie che forniscono materia prima, energia o altri servizi essenziali verranno assunte dallo stato, e controllate rigorosamente dalle rappresentanze nazionali. Le industrie che lavorano, normalmente, per il consumo privato, verranno dirette dai lavoratori e dai tecnici, e dovranno essere attive. La sorveglianza su di esse verrà affidata, secondo norme di legge e non di arbitrario regolamento, a tribunali.

Le piccole e medie industrie instaureranno il controllo operaio sulla gestione. Molte evolveranno verso forme cooperative. L'artigianato che è forma essenziale in certe regioni e in certi settori della produzione, verrà mantenuto e sviluppato verso forme associative.

Il commercio sarà libero. Le norme della gestione, al pari di quella dell'industria, varieranno con l'ampiezza dell'azienda.

La terra passerà, in forma individuale o collettiva, a chi partecipa alla sua coltivazione. Il risparmio verrà incoraggiato, sia per aumentare la capacità di lavoro della nuova organizzazione, sia per garentire l'individuo contro fluttuazioni future.

I servizi bancari saranno socializzati.

La solidarietà sociale assicurerà all'immensa massa degli spostati, delle classi vittime della guerra e della trasformazione sociale, non solo assistenza decente, ma un posto operoso e importante nelle trasformazioni del paese.

L'Italia liberata parteciperà alla lotta per il riscatto della libertà in Europa.

La *Costituente Italiana* verrà eletta liberamente a suffragio universale. Perchè riesca più agevole il suo compito di trasferire, in regime di libertà e di giustizia, nella stabilità legale le conquiste popolari, essa potrà anche essere bicamerale, con una parte delle sue rappresentanze da rinnovarsi durante il periodo di permanenza nella Costituente. Essa avvierà in un piano non tumultuario, la trasformazione dell'Italia in una nuova nazione.

L'Italia di domani.

L'Italia che noi vogliamo sarà una nazione nuova, di tecnici e di umanisti. La vittoria nella guerra di liberazione, la riforma industriale e la riforma agraria, la smobilitazione dello stato di polizia avranno appena fornito la basè per l'immenso lavoro di riforma e di sviluppo che seguirà. Ai suoi compiti sociali l'Italia nuova, almeno per una decina d'anni, dovrà consacrarsi con concentrata energia, non inferiore a quella che si impegna in una guerra nazionale. Il paese non può sperare di salvare il suo avvenire che attraverso una tensione fortissima di tutte le energie in clima di libertà.

Il rinnovamento totale dell'agricoltura meridionale, attraverso lo sviluppo di colture arboree e frutticole, la creazione di centri industriali e di centri di consumo, è la prima di queste opere nazionali. Soppresse le industrie metallurgiche parassitarie, non le meccaniche, che avranno nuovo sviluppo, la nazione cercherà nuovo fervore di imprese attraverso lo sviluppo della tecnica dei metalli leggeri, l'industria alimentare.

Ma questo sviluppo non sarebbe completo senza una profonda riforma dell'intera struttura sociale italiana, non solo nei rapporti di classe, ma nel costume. Una educazione tecnica di alto grado, verrà sostituita con ogni sforzo all'attuale stato di parziale analfabetismo. L'inevitabile ripresa dell' emigrazione non avverrà così nelle tristi condizioni del regime fascista e prefascista.

L'attrezzamento tecnico e l'indirizzo pratico delle professioni verrà sviluppato, in armonia con le nuove strutture industriali. La scuola media sarà obbligatoria per tutti. La donna avrà accesso alla vita politica, verranno sciolte le tirannie familiari e modificata la rigida struttura legale del matrimonio. I cattolici, che hanno accettato il regime americano e quello belga, accetteranno certo, dopo discussione e studio approfondito, questo concetto. Alla perdita apparente di influenza sulla famiglia sarà più che sufficiente compenso l'altezza etica di matrimoni indissolubili per vero e profondo senso del dovere, la instaurazione della libertà della Chiesa in molte materie giuridiche, la partecipazione della Chiesa alla vita delle comunità nazionali e regionali.

Costituzionalmente, la nuova Italia sarà uno stato organico, comportante numerosi organi eletti in tutti i gradi dell'amministrazione, il decentramento comunale, regionale o di industria (anche il federalismo regionale, ove le popolazioni lo accettino, e non serva di maschera a oligarchie per rifiutare i necessari sacrifici alla comunità democratica nazionale).

L'assemblea politica, eletta a suffragio universale, porrà i principi della legislazione. Accanto ad essa una o più assemblee organiche, composte di organi eletti dai rappresentanti degli interessi regionali, dai consigli di lavoratori, della coltura, avranno diritto a consentire o negar consenso a mutamenti organici nella struttura dello stato, o della proprietà, o della coltura, a seconda della competenza. Esse prenderanno, nel quadro delle leggi vigenti, i provvedimenti di applicazione dalla legislazione approvata dall' assemblea politica. Sarà questa una nuova forma di divisione dei poteri, dalla quale un potere giudiziario indipendente uscirà rinforzato. Dei gruppi organici nazionali e regionali faranno parte non solo le organizzazioni economiche, ma i vari interessi di coltura, laici o ecclesiastici, e ogni altro corpo organizzato secondo i principi indipendenti.